

“goldoniane” e con un minimo investimento, riesce a far registrare il tutto esaurito in bassa stagione.

Purtroppo due piccole pecche guastano l'idilliaco quadro della manifestazione.

La prima riguarda i collegamenti, in particolare i treni della tratta Milano – Venezia.

Questa linea, già duramente provata tutto l'anno per la massa studentesca e lavorativa che la utilizza ogni giorno, a carnevale diventa quasi impraticabile. I pochi treni speciali per l'andata spesso rimangono inutilizzati dai turisti (forse anche per il fatto che sono solamente InterCity) mentre per il ritorno i treni speciali vengono completamente a mancare, costringendo i visitatori meno abbienti a attendersi, a scomodi pernottamenti all'addiaccio. La questione esiste, anche se non riguarda i camperisti, che trovano normalmente posto al Torcello (anche se sarebbe opportuno che i campeggi rimanessero aperti in questo periodo).

Di altro carattere la seconda questione che ora affligge questa splendida tradizione. Tralasciando il discorso dei prezzi alti, cronico problema di Venezia da sempre, a preoccupare per il futuro di questa manifestazione subentra la lenta alienazione dei veneziani per il loro carnevale. Purtroppo l'incapacità dell'amministrazione nel continuare a rendere partecipi i cittadini ad una festa nata da loro, oltre all'eccesso di turisti nei giorni di maggior afflusso, stanno allargando ogni anno questa frattura. Se un visitatore vedesse Venezia per la prima volta la sera di martedì grasso, faticherebbe non poco a riconoscervi l'atmosfera di mistero prima descritta, mentre noterebbe solo una massa caotica di persone, spesso bivaccate per terra, fra le quali le ultime maschere si aggirano in evidente imbarazzo.

Il carnevale, senza la sua componente autoctona, viene meno al suo obiettivo di originalità e di tradizione, diventando

allora solo un “souvenir” per gli stranieri. Conseguentemente tende a snaturarsi.

Questa è la sfida che attende gli amministratori odierni della città lagunare. Nella speranza che abbiano ereditato dai loro predecessori l'intuito mostrato al momento di rilanciare la manifestazione, ci auguriamo che riescano non far morire questa bella realtà prettamente italiana che lo splendore della laguna rende ineguagliabile.



ORIGINE DELLA BAUTTA

Tra le numerose maschere che fanno bella mostra di sé in piazza S. Marco o a fianco dei canali, la più originale e forse la più “veneziana” di tutte è la Bautta. Maschera nata nel settecento, e che veniva indossata a carnevale dalla popolazione, ma soprattutto da coloro che andavano a giocare d'azzardo al Casinò di Stato, il famigerato “Ridotto”.

La bautta era composta originariamente da una maschera bianca, un velo, il copricapo a tricorno e all'esterno da un'ampia mantellina nera. Numerosi sono i quadri a Venezia che ritraggono scene di maschere come le opere del Guardi. Le maschere erano anche la base delle commedie teatrali, vera passione lagunare nella decadenza della Serenissima, come le opere del Goldoni. Ancora oggi è possibile ammirare durante il carnevale queste affascinanti e misteriose maschere, rese più o meno fedeli al modello originale dai loro moderni realizzatori.

